



Sposi nel Signore

**Breve itinerario di Fede
per le coppie che vogliono
sposarsi in Chiesa**

**Parrocchia San Michele Arcangelo
Novi di Modena**



..... e

futuri Sposi nel Signore
hanno intrapreso
il cammino di preparazione
al sacramento del Matrimonio



Parrocchia San Michele Arcangelo
Novi di Modena

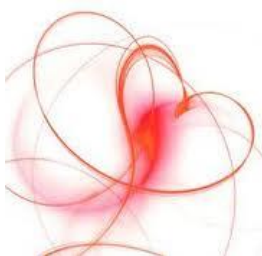
Sposi nel Signore

Breve itinerario di Fede
per i fidanzati che desiderano
sposarsi in Chiesa



IL MATRIMONIO CRISTIANO E'

**Una scelta di fede,
un amore unico,
benedetto da Dio,
fedele e indissolubile,
aperto alla vita.**



Prefazione

Questo breve itinerario di fede viene proposto come sussidio per i sacerdoti che scelgono di preparare i loro fidanzati alla celebrazione del Matrimonio.

La preparazione fatta in parrocchia sicuramente offre l'occasione di una migliore conoscenza dei futuri sposi e l'opportunità di continuare con loro un dialogo anche dopo la celebrazione. Non sfugge a nessuno l'importanza di poter seguire i giovani sposi anche dopo la liturgia nuziale, senza dover aspettare di rivederli solo quando chiedono il battesimo del loro bambino.

Il sussidio è uno strumento per fare insieme ai fidanzati un percorso di fede. Inizialmente si approfondiscono alcuni argomenti basilari della nostra religione e vita cristiana, come la Parola di Dio (la Bibbia), i Comandamenti e i Sacramenti; in un secondo momento vengono presentati i valori fondamentali dell'amore sponsale come l'unità, l'indissolubilità e l'accoglienza della vita nascente.

I sacramenti sono una scelta di fede e di vita cristiana e come tale deve essere anche il sacramento del matrimonio. I futuri sposi, purtroppo, non sempre sanno cosa comporta questa loro scelta e tanto meno sono consapevoli del dono di Grazia che ricevono. Pertanto è proprio questa scelta di sposarsi davanti a Dio e alla comunità cristiana che necessita di essere approfondita.

Il testo è suddiviso in cinque capitoli che hanno ognuno un titolo, una sintesi dottrinale, un'icona biblica di riferimento e varie domande con relative risposte. Talvolta vengono riportati alcuni brani del Magistero della Chiesa.

Si tratta di una proposta di un breve cammino di fede, che certamente può essere migliorato, integrato e di cui ciascuno può servirsene come meglio crede e secondo le esigenze delle coppie che ha di fronte.

Preparare oggi dei giovani alla vita matrimoniale non è facile, visto come vanno le cose in ambito familiare. Ma val la pena di provare: il nostro compito è quello di seminare. Domani qualcuno raccoglierà i frutti.

Don Ivano Zanoni

Novi, 1 gennaio 2015

UNA SCELTA DI FEDE

Icona di riferimento:

I due discepoli di Emmaus (Lc 24,13-35)

Il desiderio di sposarsi in Chiesa interpella i due futuri sposi a chiedersi il perché della loro scelta e chi è Dio davanti al quale si uniscono in matrimonio.

1. “Sposi nel Signore”: perché questo titolo?

La vita è un cammino, una strada che dobbiamo percorrere, alla fine della quale noi incontriamo Dio per essere giudicati sulle opere che abbiamo compiuto in bene o in male nel corso della nostra esistenza. Possiamo percorrere questa strada da soli o in compagnia. Chi si sposa decide di compiere il cammino della vita con un'altra persona, mano nella mano, e condividere con lei tutto. Il cristiano, che sa di appartenere alla comunità ecclesiale in forza del suo Battesimo, sceglie di sposarsi in chiesa, perché desidera fare insieme con la persona amata una promessa di amore fedele e indissolubile davanti Dio e alla comunità e così avere dal Signore la Grazia propria del Matrimonio, cioè quella di accogliersi e di amarsi per tutta la vita e di far crescere nella fede i propri figli.

All'inizio di questo percorso di catechesi val la pena di leggere un episodio del Vangelo di San Luca per comprendere cosa significa “camminare” e a un certo punto accorgersi che “Qualcuno” si affianca a noi per seguire la stessa strada.

Dal vangelo secondo Luca

24,13-35

”Ed ecco in quello stesso giorno due di loro erano in cammino per un villaggio distante circa sette miglia da Gerusalemme, di nome Emmaus, e conversavano di tutto quello che era accaduto. Mentre discorrevano e discutevano insieme, Gesù in persona si accostò e camminava con loro. Ma i loro occhi erano incapaci di riconoscerlo. Ed egli disse loro: «Che sono questi discorsi che state facendo fra voi durante il cammino?». Si fermarono, col volto triste; uno di loro, di nome Clèopa, gli disse: «Tu solo sei così forestiero in Gerusalemme da non sapere ciò che vi è accaduto in questi giorni?». Domandò: «Che cosa?». Gli risposero: «Tutto ciò che riguarda Gesù Nazareno, che fu profeta potente

in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; come i sommi sacerdoti e i nostri capi lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e poi l'hanno crocifisso. Noi speravamo che fosse lui a liberare Israele; con tutto ciò sono passati tre giorni da quando queste cose sono accadute.

Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; recatesi al mattino al sepolcro e non avendo trovato il suo corpo, son venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo.

Alcuni dei nostri sono andati al sepolcro e hanno trovato come avevan detto le donne, ma lui non l'hanno visto». Ed egli disse loro: «Sciocchi e tardi di cuore nel credere alla parola dei profeti! Non bisognava che il Cristo sopportasse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?». E cominciando da Mosè e da tutti i profeti spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui.

Quando furon vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. Ma essi insistettero: «Resta con noi perché si fa sera e il giorno già volge al declino». Egli entrò per rimanere con loro.

Quando fu a tavola con loro, prese il pane, disse la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma lui sparì dalla loro vista. Ed essi si dissero l'un l'altro: «Non ci ardeva forse il cuore nel petto mentre conversava con noi lungo il cammino, quando ci spiegava le Scritture?».

E partirono senz'indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, i quali dicevano: «Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone». Essi poi riferirono ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane».

2. Chi è Dio in cui noi diciamo di credere?

Facciamo un po' di chiarezza:

quando noi diciamo di credere in Dio il nostro atto di fede riconosce Dio come:

Padre: Creatore di ogni cosa;

Figlio: Salvatore di tutti gli uomini;

Spirito Santo: Santificatore delle nostre anime.

Cerchiamo di riflettere e comprendere una per una queste caratteristiche....

3. Come possiamo conoscere Dio?

Attraverso la Bibbia noi possiamo conoscere Dio.

La Bibbia è un insieme di 73 libri (questo il significato della parola Bibbia) che racchiude in sé la storia della salvezza degli uomini.

La prima parte della Bibbia (46 libri) è detta Antico Testamento e contiene il racconto della creazione, il peccato originale, il diluvio universale, la vita di Abramo, Mosè e tutta la storia degli Ebrei. I protagonisti di questa prima parte della Bibbia sono i Patriarchi (Abramo, Isacco, Giacobbe, Mosè), i grandi Re d'Israele (Saul, Davide e Salomone) e infine i Profeti (Isaia, Geremia, Elia, Ezechiele, Daniele, ecc.).

La seconda parte della Bibbia, detta Nuovo Testamento (27 libri), è formata dai quattro Vangeli, gli Atti degli Apostoli, le lettere apostoliche (14 lettere sono di San Paolo) e l'Apocalisse. l'ultimo libro della Bibbia

4. I Vangeli sono stati scritti dai quattro evangelisti (*Matteo, Marco, Luca e Giovanni*) e narrano la vita di Gesù, i miracoli, la predicazione e soprattutto la sua passione, morte e resurrezione. Come possiamo affermare che i fatti narrati nei Vangeli sono storicamente veri, cioè realmente accaduti?

E' giusto chiedersi se i vangeli, che sono arrivati fino a noi, contengano realmente tutto quello Gesù ha detto e compiuto. La prova sta nel fatto che essi sono stati scritti da persone che hanno vissuto con Gesù e sono stati testimoni di quello che lui ha detto e fatto, e queste persone hanno dato la vita per difendere il suo nome e i suoi insegnamenti. Gli apostoli sicuramente non avrebbero dato la vita per difendere il nome di Gesù, se non avessero creduto in lui; inoltre in Palestina ci sono tuttora testimonianze concrete della vita di Gesù e i luoghi dove lui è vissuto: il Cenacolo, il Santo Sepolcro, l'orto degli ulivi, Gerusalemme, Betlemme, Nazareth, Cana, Cafarnao, Betania, Gerico, il lago di Genezareth, ecc. Sono tutte testimonianze storiche che non si possono negare.

5. E' fondamentale per un cristiano conoscere il Vangelo?

Attraverso la lettura e l'ascolto della Parola del Signore noi possiamo conoscere Dio Padre e suo Figlio Gesù Cristo. Ciò che è importante nella vita è la conoscenza di Gesù e del suo vangelo, perché solo così possiamo

comprendere il perché della nostra esistenza e sapere che cosa dobbiamo fare per raggiungere la vita eterna.

6. Quali sono i mezzi attraverso i quali noi possiamo ottenere la salvezza, cioè la vita eterna?

I mezzi più necessari per la nostra salvezza sono i Sacramenti, che iniziano e sostengono la nostra vita spirituale, attraverso la quale si intraprende nella vita il cammino della Fede. Inoltre per un cristiano è quanto mai importante la preghiera, con la quale possiamo sempre rivolgerci a Dio. La preghiera più bella di tutte è il Padre Nostro, che Gesù stesso ha insegnato ai suoi discepoli.

7. Battesimo, Cresima, Eucarestia: sono i tre sacramenti più importanti per la vita spirituale di un cristiano. Cosa ci donano?

Il Battesimo: ci toglie il peccato originale donandoci la vita divina della Grazia per la nostra anima e ci inserisce nella comunità dei credenti, cioè la Chiesa. E così da semplici creature diventiamo cristiani, figli di Dio e eredi della vita eterna.

La Cresima: completa il cammino della Fede iniziato con il Battesimo; ci dona la forza dello Spirito Santo per essere credenti consapevoli della nostra dignità di cristiani e testimoni coraggiosi di Cristo nel mondo.

L'Eucarestia: è la comunione con il Corpo e il Sangue di Cristo sotto le apparenze del pane e del vino consacrati dal sacerdote durante la S. Messa. L'Eucarestia è il vero cibo della nostra anima. Mentre il Battesimo e la Cresima si ricevono una sola volta, l'Eucarestia (Comunione) si può ricevere sempre, anche tutti i giorni, purchè si abbia il cuore e l'anima in pace con Dio e con i fratelli.

8. Confessione e Unzione degli Infermi, due sacramenti che curano le ferite dell'anima e del corpo: cosa significa?

La Confessione o Penitenza: è il sacramento che ci ottiene da Dio il perdono dei nostri peccati, quando siamo sinceramente pentiti e ci impegniamo a non farne più.

L'Unzione degli Infermi: è una speciale preghiera di guarigione per gli ammalati, che li risolveva dalla loro malattia fisica e li risana spiritualmente.

9. Ordine e Matrimonio: sono i due sacramenti per i quali occorre una particolare “vocazione”. Perché?

L'Ordine: è il sacramento con il quale un giovane avverte nella sua coscienza un forte desiderio di donare la sua vita al Signore e si sente come “chiamato” dal Signore a diventare sacerdote. In seguito, se liberamente accetta questo invito del Signore, entra in seminario per compiere gli studi necessari e riceve la consacrazione sacerdotale dal Vescovo e diventa sacerdote di Cristo per sempre.

Il Matrimonio: è il sacramento con il quale due giovani, che profondamente si amano e si sentono “chiamati” a formare una famiglia, si promettono davanti a Dio e alla Chiesa un amore sponsale fedele, indissolubile e aperto alla vita.

Il sacramento del Matrimonio tiene uniti gli sposi “fin che morte non li separa”.

10. I Dieci Comandamenti o Decalogo sono la legge fondamentale della vita degli uomini. Da chi sono stati scritti? A chi inizialmente furono consegnati? Come sono arrivati fino a noi?

L'autore dei Dieci Comandamenti è Dio stesso, che sul monte Sinai li ha consegnati a Mosè per il suo popolo dopo la loro liberazione dalla schiavitù egiziana. Essi sono considerati dagli Ebrei e da tutti i cristiani come la legge più importante che Dio ha dato a tutti gli uomini di ogni tempo e luogo. I primi tre comandamenti dicono come deve essere il nostro rapporto con Dio; gli altri sette insegnano come ci si deve comportare con il prossimo.

Io sono il Signore Dio tuo:

- 1° Non avrai altro Dio all'infuori di me.
- 2° Non nominare il nome di Dio invano.
- 3° Ricordati di santificare le feste.
- 4° Onora il padre e la madre.
- 5° Non uccidere.
- 6° Non commettere atti impuri.
- 7° Non rubare.
- 8° Non dire falsa testimonianza.
- 9° Non desiderare la donna d'altri.
- 10° Non desiderare la roba d'altri.

11. Gli insegnamenti di Gesù nel Vangelo: una dottrina nuova?

Mosè ha ricevuto da Dio stesso i Comandamenti per il suo popolo e il Decalogo vale tuttora per il popolo di Israele e per noi cristiani. Gesù a trent'anni ha cominciato la sua predicazione pubblica invitando alla conversione e diceva a tutti: "Convertitevi e credete al Vangelo: è giunto in mezzo a voi il Regno di Dio". A chi gli contestava il suo modo di agire Gesù rispondeva che non era venuto per abolire la Legge di Mosè (il Decalogo), ma che era venuto a perfezionarla. Poi Gesù diceva che i primi nel suo Regno erano i poveri, i diseredati, gli ammalati, cioè gli ultimi della società. Questo nuovo insegnamento creava scandalo, perché i capi del popolo la pensavano diversamente; ma Gesù insisteva ancora più fortemente dicendo che nel suo Regno doveva esserci spazio per tutti, anche per i peccatori, e che la legge del "taglione" (*occhio per occhio, dente per dente*) doveva essere cambiata con la nuova legge dell'amore e del perdono: *"Ma io vi dico: amate anche i vostri nemici e siate perfetti come il Padre vostro celeste, che fa splendere il sole sui buoni e sui cattivi e fa scendere la pioggia sui giusti e sugli ingiusti"* (Mt. 5,45). E' il "comandamento nuovo" dell'amore e del perdono, che Gesù ha dato ai suoi discepoli e che ha rivoluzionato la storia. Questa è la grande novità del vangelo: Dio è Padre, ci ama con un amore infinito e perdona sempre le nostre colpe. Ama tutti senza distinzione e vuole che gli uomini osservino i suoi Comandamenti e ascoltino la Parola di suo Figlio Gesù. Tutto quello che Gesù ha fatto e insegnato è scritto nel Vangelo, ed è stato conservato integro nei corsi dei secoli dal Magistero della Chiesa.

12. Il Magistero della Chiesa: qual'è il compito dei nostri Pastori?

Il Papa, i vescovi e i sacerdoti hanno la responsabilità e la missione di interpretare e trasmettere fedelmente il Vangelo a tutti i popoli della terra. Tale missione all'inizio è stata affidata da Gesù agli Apostoli, che a loro volta l'hanno trasmessa ai loro successori.

Oggi Cristo parla a noi attraverso i pastori della Chiesa, cioè il Papa, i vescovi e i sacerdoti.

E così la sua Parola arriva ovunque e mantiene vive le comunità dei cristiani, cioè la Chiesa, la famiglia di Dio sulla terra.

UN AMORE UNICO

Icona di riferimento:

La creazione dell'uomo e della donna nell'Eden (Genesi 2,18-25)

Ciò che spinge due giovani a sposarsi è l'amore reciproco e il forte desiderio di stare insieme, di formare una famiglia e di avere dei figli. Si tratta spesso di un amore sincero, che talvolta però non ha radici profonde. La sorgente vera e inesauribile dell'Amore è solo Dio ed è necessario partire da Lui per capire il significato autentico dell'amore sponsale.

1. Dio è comunione eterna di Amore: cosa significa?

Non è facile farsi un'idea di Dio o darne una definizione, perché noi immaginiamo Dio alla maniera umana. I pittori e gli artisti hanno tentato di raffigurarlo, ma spesso il risultato è stato una caricatura di Dio. Noi diciamo comunemente che Dio è onnipotente, eterno, che sa tutto e ha fatto ogni cosa e tutto è nelle sue mani. Ed è vero, ma non basta; sicuramente è più facile credere in Dio, piuttosto che tentare di descriverlo, perché rischiamo di attribuirgli tutti i nostri limiti e le nostre fragilità. Ma Gesù, il Figlio di Dio, è venuto sulla terra per rivelarci il Padre e tutto quello che noi possiamo conoscere di Dio ci è stato comunicato dal Figlio. Quando gli apostoli chiedevano a Gesù qualche spiegazione, Gesù diceva: *“Io e il Padre siamo una cosa sola”* (Gv 10,30), e ciò che li univa era una forza potente di Amore, lo Spirito Santo. Se poi Gesù parlava e compiva delle guarigioni miracolose, subito ringraziava il Padre perché aveva esaudito la sua preghiera e, nonostante fosse sulla terra, si sentiva in perfetta comunione con lui in cielo e diceva: *“Mio cibo è fare ogni giorno la volontà del Padre mio”*. Dunque tra Gesù e il Padre c'è una perfetta comunione di vita e di amore e se noi oggi vogliamo dare una giusta definizione di Dio, dobbiamo dire che Dio è come una Famiglia, composta da tre persone: il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo. Sono tre Persone così perfettamente unite tra di loro da formare un Dio solo, che si può definire “comunione eterna di Amore”.

2. Se Dio è Amore infinito, perché ha permesso la morte del Figlio sulla croce?

La risposta non è semplice, perché il problema del dolore e della sofferenza

umana rientra in quel mistero insondabile del male che accompagna la nostra esistenza. Dio per amore nostro ha inviato sulla terra suo Figlio e sempre per amore ha permesso la sua morte in croce, causata dall'invidia e della cattiveria umana, ma liberamente accettata dal Signore. Essa è stata il segno più grande del suo amore per noi: *“nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici”* (Gv 15,9-17) e ancora: *“Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua”* (Lc 9,18-24). Gesù con la sua morte in croce ci ha offerto la chiave di lettura di ogni dolore umano. Lui stesso ha voluto essere in tutto simile a noi, eccetto che per il peccato, e ha insegnato che proprio attraverso il dolore e la sofferenza (le nostre croci) possiamo essere uniti a lui e sperare di raggiungere la vita eterna. Le cose che valgono costano sacrificio e Cristo crocifisso è la risposta più vera e autentica ad ogni nostro interrogativo sul dolore e sulla sofferenza.

3. Come si possono riassumere gli insegnamenti di Gesù in una regola di vita che valga per tutti?

Tutta la vita di Gesù è stata una comunione di amore e di fedeltà al Padre e due sono i comandamenti principali che ha dato ai suoi discepoli:

“Ama il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore... e ama il prossimo tuo come stesso!” (Mt. 22,37-39). Questi due comandamenti sono così strettamente uniti tra di loro, che non ci può essere uno senza l'altro.

4. Quand'è che possiamo affermare che l'amore che unisce due giovani è vero amore?

Bisogna distinguere sempre l'innamoramento dall'amore vero: il primo è soltanto l'inizio di un sentimento che guarda principalmente all'esteriorità di una persona. Poi quando con il passare del tempo il sentimento matura ed è corrisposto, allora può diventare vero amore. Ma perché sia tale è necessario che l'espressione *“ti amo...,ti voglio bene”*, significhi: *“Io voglio il tuo bene, desidero la tua felicità”*. L'amore vero è donarsi l'un l'altro, è cercare sempre il bene e la felicità della persona amata, perché il vero amore è dono e servizio.

5. L'amore sponsale come si distingue dagli altri sentimenti?

Nella vita si possono nutrire tanti sentimenti: stima, simpatia, amicizia,

amore fraterno. Sono tutti sentimenti che costruiscono le nostre relazioni umane. Ma da tutti si distingue l'amore che unisce due sposi: è amore che si dona instancabilmente e unisce insieme due persone in una comunione di vita così stretta da essere considerati come *"una carne sola"* (Gen 2,24), secondo un progetto divino unico per l'uomo e per la donna, fatti a *"immagine e somiglianza di Dio"* (Gen 1,26). Si tratta di un cammino a due sostenuto da un legame affettivo forte, capace di far superare ogni difficoltà. E una forza d'amore indissolubile, ma è anche creativo, cioè capace di generare la vita. Esso è unico e non è per niente paragonabile alla simpatia, all'amicizia e neppure all'amore fraterno, perché è "amore sponsale", che può esistere solo nel matrimonio. E' Dio stesso che ha voluto questo amore tra l'uomo e la donna.

6. Come si collega l'amore di due sposi con l'Amore che esiste in Dio?

Indubbiamente dal momento che siamo fatti a immagine e somiglianza di Dio, ciò significa che c'è un legame stretto tra l'amore che unisce l'uomo e la donna sulla terra e l'amore che unisce le tre persone della Santissima Trinità. Quasi sempre per gli uomini l'idea di amore è molto riduttiva: *"Io ti do se tu mi dai"*, oppure *"io ti amo se tu mi ami... e se non mi ami più, neanche io ti amo"*. L'amore cristiano si avvicina molto all'amore di Dio, anzi proprio in Dio ha le sue radici, per cui come figli diciamo *"Padre nostro..."*. Se per gli uomini esistono amici che si amano e nemici che si odiano, per Dio ci sono solo figli da amare. Dio ama tutti allo stesso modo, perché non può non amare le creature che ha creato per amore. E' come il sole che fa splendere i suoi raggi e dona il suo calore e la sua luce ad ogni creatura. La differenza sta nella risposta dell'uomo, perché Dio lascia libero l'uomo di corrispondere o meno al suo amore. Ma l'amore che unisce due sposi è ancor più simile all'amore divino, perché, come è creativo l'amore di Dio, che costantemente mantiene nell'esistenza il mondo e le sue creature, così deve essere "creativo" l'amore sponsale tra l'uomo e la donna: i due si amano e, donandosi l'uno all'altro, generano una nuova vita. E così gli sposi diventano collaboratori di Dio nella creazione.

UN AMORE BENEDETTO DA DIO

Icona di riferimento:

La Sacra Famiglia di Nazareth (Mt 2, 13-23)

Le nozze di Cana (Gv 1, 1-11)

Il Catechismo della Chiesa cattolica definisce il Matrimonio:

“Il matrimonio è il patto con cui l'uomo e la donna stabiliscono tra loro la comunità di tutta la vita, per sua natura ordinata al bene dei coniugi e alla procreazione e educazione della prole. Tale patto è stato elevato da Cristo Signore alla dignità di sacramento”.

1. Che cos'è il matrimonio civile?

Il matrimonio civile è un contratto che regola la convivenza nella società tra l'uomo e la donna. E' una realtà positiva che dà stabilità alla convivenza dell'uomo e della donna nella società. E' un contratto regolato dalla legge civile (cfr. articoli del Codice civile: nn. 143, 144, 147). Il matrimonio civile per essere valido necessita della libera decisione dell'uomo e della donna.

2. Come si distingue il matrimonio cristiano da quello civile?

Anche il matrimonio cristiano è un contratto: viene celebrato in chiesa e vale anche per la società civile. Esso è prima di tutto un sacramento, cioè un dono di grazia di Dio: è un'azione di Gesù per mezzo della Chiesa. Nel sacramento del matrimonio gli sposi, legati tra di loro da un amore totale, unico, tenero e fedele, come la cosa più bella e più preziosa della loro vita, decidono di affidare questo loro amore a Dio. Potrebbero tenerlo tutto per sé, ma siccome sono credenti, lo mettono nelle mani di Dio. Il Signore accoglie questo dono, lo consacra come amore sponsale e lo rende capace di generare la vita. Il matrimonio cristiano non è allora un fatto privato che riguarda solo i due sposi, ma viene celebrato davanti a Dio e alla presenza della Comunità, che viene investita della responsabilità di essere vicina ai giovani sposi con la preghiera, il buon esempio, l'amicizia e la fraternità solidale. La differenza con il matrimonio civile sta in questo: la coppia sposata civilmente cammina da sola, mentre gli sposi credenti, celebrando il loro matrimonio in chiesa, sentono il bisogno di affidarsi totalmente a Dio

e chiedono il suo aiuto per mantenere fede alla promessa di amarsi per sempre e di educare cristianamente i loro figli.

3. Dal sacramento del Matrimonio nasce la famiglia cristiana: che cosa vuol dire?

Qualche volta gli sposi, dopo aver celebrato il matrimonio civile, si rivolgono al parroco perché almeno benedica gli anelli. Il matrimonio cristiano non è una benedizione, è un sacramento: la differenza è grande! La benedizione è un ringraziamento a Dio per quelle creature che mette a nostra disposizione: è richiedere la sua protezione perché noi possiamo servircene bene. Il sacramento è molto di più perché trasforma in novità di vita le persone. L'anima nella Confessione si rigenera e comincia quel cammino di vita nuova che si chiama conversione. Il sacerdote durante la Messa stende le mani sul pane e sul vino e chiede a Dio di mandare il suo Spirito per trasformarli nel corpo e sangue di Gesù Cristo: si tratta di una trasformazione sostanziale. Lo stesso vale per il Battesimo: da semplice creatura un bambino diventa cristiano, figlio di Dio e membro della Chiesa. Questo fanno i sacramenti. Anche nel sacramento del matrimonio avviene un vero cambiamento: un uomo e una donna, che si amano e si promettono reciprocamente un amore unico, fedele e indissolubile, cessano di essere persone singole e diventano una coppia di sposi, dando origine alla famiglia cristiana, composta da persone che credono in Dio e pongono la loro nuova vita nelle mani del Signore.

4. Perché la famiglia di Nazareth è detta Santa Famiglia?

Essere una famiglia santa appare un po' strano, perché finora i santi sono quasi sempre stati preti, frati e suore. La santità non è "malgrado" il Matrimonio; la santità è il fine del Matrimonio, come di ogni altro sacramento. La santità è, soprattutto, l'ideale per ogni famiglia cristiana. Ma cos'è che fa santa una famiglia? La presenza di Dio. Guardiamo un momento l'icona della Sacra Famiglia: Gesù, Maria e Giuseppe. Perché è santa? Non tanto perché è composta dalla Madonna Immacolata o da San Giuseppe, un uomo giusto, ma unicamente perché c'è Gesù, il Santo di Dio. Lui solo è la sorgente di ogni santità. Come Gesù è presente nella famiglia di Nazareth, così è presente in ogni famiglia cristiana: *"Dove due o tre sono riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro"* (Mt.,18-20). Anche il

Concilio Vaticano II si esprime così: *"Come un tempo Dio venne incontro al suo popolo con un patto di amore e fedeltà, così viene incontro agli sposi cristiani col sacramento del matrimonio e rimane con loro, perché possano amarsi l'un l'altro fedelmente e per sempre con mutua dedizione"* (Gaudium et spes, 48).

Dio è in ogni famiglia, ecco perché la famiglia è sacra e non si tocca: *"Quello dunque che Dio ha congiunto, l'uomo non lo separi"* (Mt, 19,6).

Dai «Discorsi» di Paolo VI, papa (1963 - 1978).

Discorso tenuto a **Nazareth** il 5 gennaio 1964

"La casa di Nazareth è la scuola dove si è iniziati a comprendere la vita di Gesù, cioè la scuola del Vangelo. Qui si impara ad osservare, ad ascoltare, a meditare, a penetrare il significato così profondo e così misterioso di questa manifestazione del Figlio di Dio tanto semplice, umile e bella. Forse anche impariamo, quasi senza accorgercene, ad imitare. Qui impariamo il metodo che ci permetterà di conoscere chi è il Cristo. Qui scopriamo il bisogno di osservare il quadro del suo soggiorno in mezzo a noi: cioè i luoghi, i tempi, i costumi, il linguaggio, i sacri riti, tutto insomma ciò di cui Gesù si servì per manifestarsi al mondo. Qui tutto ha una voce, tutto ha un significato. Qui, a questa scuola, certo comprendiamo perché dobbiamo tenere una disciplina spirituale, se vogliamo seguire la dottrina del Vangelo e diventare discepoli del Cristo. Oh! come volentieri vorremmo ritornare fanciulli e metterci a questa umile e sublime scuola di Nazareth! Quanto ardentemente desidereremmo di ricominciare, vicino a Maria, ad apprendere la vera scienza della vita e la superiore sapienza delle verità divine! Ma noi non siamo che di passaggio e ci è necessario deporre il desiderio di continuare a conoscere, in questa casa, la mai compiuta formazione all'intelligenza del Vangelo.

Tuttavia non lasceremo questo luogo senza aver raccolto, quasi furtivamente, alcuni brevi ammonimenti dalla casa di Nazareth.

In primo luogo essa ci insegna il silenzio.

Oh! Se rinascesse in noi la stima del silenzio, atmosfera ammirabile ed indispensabile dello spirito: mentre siamo storditi da tanti frastuoni, rumori e voci clamorose nella esagitata e tumultuosa vita del nostro tempo.

Oh! Silenzio di Nazareth, insegnaci ad essere fermi nei buoni pensieri, intenti alla vita interiore, pronti a ben sentire le segrete ispirazioni di Dio e le esortazioni dei veri maestri.

Insegnaci quanto importanti e necessari siano il lavoro di preparazione, lo studio, la meditazione, l'interiorità della vita, la preghiera, che Dio solo vede nel segreto.

Qui comprendiamo il modo di vivere in famiglia. Nazareth ci ricordi cos'è la famiglia, cos'è la comunione di amore, la sua bellezza austera e semplice, il suo carattere sacro ed

inviolabile; ci faccia vedere com'è dolce ed insostituibile l'educazione in famiglia, ci insegni la sua funzione naturale nell'ordine sociale. Infine impariamo la lezione del lavoro. Oh! dimora di Nazareth, casa del Figlio del falegname! Qui soprattutto desideriamo comprendere e celebrare la legge, severa certo ma redentrice della fatica umana; qui nobilitare la dignità del lavoro in modo che sia sentita da tutti; ricordare sotto questo tetto che il lavoro non può essere fine a se stesso, ma che riceve la sua libertà ed eccellenza, non solamente da quello che si chiama valore economico, ma anche da ciò che lo volge al suo nobile fine; qui infine vogliamo salutare gli operai di tutto il mondo e mostrar loro il grande modello, il loro divino fratello, il profeta di tutte le giuste cause che li riguardano, cioè Cristo nostro Signore” (Paolo VI).



UN AMORE FEDELE E INDISSOLUBILE

Icona di riferimento:

Il dialogo di Gesù con i Farisei (Mt 19,3-8)

L'amore che unisce due sposi, quando è profondo e sincero, è segno dell'Amore di Dio, l'unico e vero Amore che non viene mai meno ed è fedele per sempre.

1. Cosa significa l'espressione “*il matrimonio è indissolubile*”?

Molto semplicemente significa che “*non si può sciogliere*”, cioè la promessa di amore unico e fedele, fatta davanti a Dio e alla Chiesa, dura tutta la vita “fin che morte non vi separi”. Si lascia alle spalle una famiglia per formarne un'altra con una comunione fisica, morale e spirituale indivisibile.

2. Ma perché deve essere così duratura la promessa matrimonio quando tutte le realtà della vita sono così fragili e fugaci?

E' vero che molte realtà della vita sono passeggera e effimera; ogni giorno tocchiamo con mano quanto sia fragile la nostra vita. Ma non tutte le cose sono fragili; solo quelle materiali e concrete, cioè quelle visibili che si toccano con mano hanno una fine. Tuttavia ne esistono tante altre che non hanno una consistenza materiale, ma che sono ancor più vere e importanti: le virtù, i valori morali e tutto ciò che è legato a Dio e al mondo spirituale, come la fede, la preghiera, il perdono, la parola di Dio e così via. Quando confidiamo solo sulle nostre forze umane, tutto diventa difficile; quando invece noi mettiamo Dio al centro della nostra vita, allora tutto è possibile. E' proprio per questo che gli sposi devono confidare nel Signore e chiedere costantemente il suo aiuto attraverso la preghiera e i sacramenti. La Grazia del matrimonio non dura un giorno, ma permane sempre nella vita coniugale, purchè viene chiesta dagli sposi con perseveranza e piena fiducia nel Signore.

3. Ma se è così difficile mantenere le promesse di matrimonio, qualcuno dice che non vale la pena sposarsi. Ed è quello che succede ai nostri giorni.

A chi la pensa così cosa si deve rispondere?

Si deve dire che il Signore non obbliga nessuno a sposarsi; ma se uno fa questo passo davanti a Dio, deve sapere che prende un impegno serio con se stesso e con un'altra persona. E' l'impegno più importante di tutta la vita. Gesù non ha obbligato gli apostoli a seguirlo, ma diceva a ciascuno: "se vuoi, vieni e seguimi...". Gli apostoli hanno accolto liberamente l'invito di Gesù, anche se non conoscevano bene tutto quello a cui andavano incontro. Hanno creduto di fare la scelta giusta per la loro vita. Si sono fidati pienamente del Signore, credendo alla sua parola e sapendo di poter contare sempre su di lui. Non avrebbero seguito Gesù, se avessero pensato che non ne valeva la pena. Era impegnativo seguirlo, ma era bello. Addirittura erano lieti di soffrire a causa del suo nome e alla fine hanno avuto il coraggio di dare la vita per il loro Maestro. Così è della vita matrimoniale: due giovani si incontrano e si conoscono, poi dalla simpatia nasce l'amore e, pensando di essere fatti uno per l'altro, decidono di sposarsi per formare una famiglia, ed è naturale che abbiano il desiderio di stare insieme per tutta la vita. E come l'amore di Dio non può venire a meno, perché Dio è fedele sempre anche quando gli uomini non sono fedeli, così deve essere l'amore degli sposi: costante, fedele, anche se talvolta può essere difficile. Ma le cose che valgono costano sempre sacrificio. Infatti Gesù ha detto: *"Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici"* (Gv 15,13).

4. Dunque l'amore che lega due sposi deve durare per sempre ed è indissolubile; ma si deve dire la stessa cosa per la fedeltà coniugale?

Se in una famiglia l'amore sponsale non è unico e fedele, tutto va in rovina: non c'è più la gioia di stare insieme, viene a meno la fiducia reciproca e il coniuge tradito si sente offeso, umiliato. Di conseguenza in casa si respira il clima pesante del sospetto e dell'avvilimento. Ai figli non viene dato un buon esempio e, loro malgrado, sono messi nella dolorosa situazione di giudicare i genitori. Quanta gente oggi dice di osservare la fedeltà a certi

ideali: agli amici, alla politica, agli interessi o addirittura alla propria squadra del cuore, e poi tradisce tranquillamente il coniuge. Però il desiderio di essere per sempre con la persona amata è innato nell'uomo: chi, infatti, quando è felice con la persona amata, non desidera che quella magia duri per sempre?

Così dovrebbe essere, ma la fedeltà coniugale oggi è la virtù più in sofferenza e con essa tutta l'istituzione familiare. La famiglia unita e indivisa sembra passata di moda: all'inizio è tutto bello, fino a quando non arriva subdola la tentazione. Si comincia con la stanchezza e la noia del quotidiano, poi s'insinua il desiderio e la voglia di cambiare, di fare esperienze nuove. Allora è necessario ripensare al giorno del primo incontro, a tutte le parole sussurrate con tenerezza, ai desideri o ai propositi più sinceri fino al giorno del matrimonio. E' stato quello il giorno più bello della vita, ma anche il giorno della grande promessa di un amore fedele e unico. Il vangelo dice che *“Nessun servo può servire a due padroni; perché o odierà l'uno e amerà l'altro, o si affezionerà all'uno e disprezzerà l'altro”* (Lc 16,13). Dice il Signore che è dal cuore che nascono i cattivi pensieri e se non si mette al centro del nostro cuore la persona amata, i figli, la famiglia, si rischia di rovinare tutto quello che si è costruito in tanti anni di fatica e di amore.

Val la pena di ricordare che il peccato lascia sempre l'amaro in bocca.

Quanti coniugi se potessero tornare indietro, non farebbero gli stessi errori!

5. Ma in una società così scristianizzata e edonista chi si può salvare? Chi può salvare oggi la famiglia e l'amore di due giovani sposi?

Qualche volta si sentono espressioni come queste: *“Sì, sarebbe bello, però...”*, oppure: *“Mi piacerebbe essere fedele a mia moglie e stare al mio posto, ma le tentazioni sono tante..., come si fa a resistere?”*. E la conclusione è quasi sempre la stessa: *“Ma, tanto fanno tutti così”*.

Non è assolutamente vero che tutti facciano così, perché ci sono ancora tanti bravi papà e mamme che rimangono fedeli al loro amore e vivono con gioia e serenità la loro vita matrimoniale e familiare. Non tutte le famiglie sono sfasciate e non tutti i figli sono allo sbando, anche se è vero che oggi la famiglia è quella che corre i pericoli maggiori.

Proprio per questo è necessario proporre ai giovani l'ideale di una famiglia cristiana unita, dove l'amore è unico e fedele e i figli sono educati secondo

le virtù cristiane. Purtroppo oggi i costumi della nostra società sono tali che mettono a dura prova la fedeltà coniugale; ma si può e si deve resistere al male, facendo tutto il possibile per essere fedeli e corretti nella vita, perchè solo chi lotta con tutte le forze può risultare alla fine vincitore. Tuttavia è necessario essere consapevoli delle nostre debolezze, per cui in ogni circostanza ci vuole l'aiuto del Signore, che si ottiene con la preghiera e con la grazia propria di ogni sacramento.

Rivolgendosi a una coppia di giovani sposi un Vescovo li esortava dicendo:

“Gesù è venuto a rendere l'uomo capace di fedeltà, così com'è fedele Dio; è venuto a rendere l'uomo santo, com'è santo Dio; felice della sua felicità, quella che non passa, quella che resta, quella che non si pasce di illusioni. Gesù è venuto ed ha salvato tutto l'uomo, anche il suo amore, trasformandolo da infedele a fedele, da instabile a eterno. Gesù salva l'amore nuziale liberandolo dal peccato ed elevando il matrimonio naturale alla dignità di Sacramento. Val la pena di ripensare al giorno in cui, dopo anni di conoscenza e di amore, vi siete presentati in chiesa per far nascere una nuova famiglia. Avete portato davanti all'altare quanto di più bello avevate costruito insieme, il vostro amore, per scambiarlo vicendevolmente davanti a Dio e ai testimoni:

“Io accolgo te come mio/a sposo/a, e prometto di esserti fedele sempre, nella gioia e nel dolore, nella salute e nella malattia e di amarti e onorarti tutti i giorni della mia vita”.

Parole stupende, ma presuntuose per una povera creatura. Ebbene, in quel momento lo Spirito Santo è sceso su di voi, ha preso il vostro amore e lo ha trasformato da umano in divino, da naturale in soprannaturale. Voi avete così potuto promettervi amore per sempre, perché il vostro amore era salvato da Cristo e trasformato nel suo Amore, esattamente come avviene per il pane e il vino durante la Messa. Da quel momento vi siete amati, non più di un amore umano, ma di amore divino; non come si amano gli uomini, ma come ama Dio! Da quel giorno siete diventati marito e moglie e il vostro rapporto è solo di dono. Infatti, il Matrimonio è un vero contratto, ma non un contratto di "compravendita", bensì un contratto di "donazione", in cui sono necessari due contraenti: uno che dona e l'altro che riceve. Nel Matrimonio, il marito dona tutto se stesso alla moglie; lei lo riceve come il più bel dono che Dio le ha preparato e lo ringrazia. A sua volta, la moglie si dona totalmente al marito, che la riceve pieno di gratitudine verso Dio. Verranno però momenti in cui da una parte ci potrà essere una flessione nell'amore. L'altro che deve fare? Chiarire e amare di più, essere supplemento d'amore. Poi verrà anche per l'altro il momento di difficoltà. Allora, il dono dovrà farsi ancora più grande, perché nella famiglia ci possa essere sempre pienezza d'amore. (Mons. Giuseppe Mani)

6. Perché allora tanti matrimoni, pur celebrati in chiesa, non reggono?

Il sacramento del matrimonio è come un impianto elettrico che serve per l'illuminazione. L'impianto c'è: il sacramento ricevuto, i buoni propositi, le tradizioni e tante altre cose. Ma perché tutto funzioni serve l'energia elettrica e questa energia è la Grazia di Dio, che deve scorrere in tutto l'impianto. Per avere l'energia bisogna agire sull'interruttore che è la virtù della Fede. Se uno non alimenta la Fede con la preghiera e un'autentica vita cristiana, è come se il sacramento non lo avesse ricevuto: l'impianto è stato fatto, ma è privo di energia. Ecco perché, nonostante tanta disponibilità e tanta Grazia da parte di Dio, il sistema non funziona: il problema sta tutto nell'accendere l'interruttore, cioè aprirsi a Dio: dare spazio alla preghiera, ai sacramenti, all'ascolto della sua Parola, agli insegnamenti della Chiesa e affidarsi a lui, disponibili a fare in ogni momento la sua volontà. Se non si fa così, il matrimonio, anche se celebrato in chiesa, difficilmente reggerà.

7. La famiglia si regge soprattutto su una virtù tipicamente cristiana: il perdono.

Gesù nella preghiera del Padre Nostro ci fa chiedere come realtà indispensabili il pane e il perdono. Uno potrebbe dire che per il cibo la cosa è evidente, ma per il perdono non è detto che sia indispensabile, anche perché si può vivere per modo di dire tranquillamente, pur essendo in guerra con i vicini, i parenti, i colleghi di lavoro. I condomini sono spesso luoghi di discordia, eppure tutti condividono lo stesso tetto, l'acqua, la luce, il riscaldamento, il garage. Questo ovviamente non è un vivere, ma un sopravvivere. In famiglia invece o si è capaci di perdonare o la famiglia muore. Perdonare che cosa? Tutto! Dalle piccole incomprensioni fino alle cose più gravi, forse terribili, come l'infedeltà. La famiglia vive quotidianamente di perdono. Quante volte perdonare? È proprio il caso di dire: "settanta volte sette", perché quando finisce il perdono e l'amore non vince più, la famiglia langue. Ecco perché, oltre a coltivare l'amore reciproco, è indispensabile che gli sposi rimangano "*sposi nel Signore*", per ottenere quel supplemento di amore divino che assicura la Grazia del sacramento. Dio è di parola: interviene e rende capaci di amare oltre le nostre possibilità, in modo sorprendente, ma è necessaria la sua Grazia, che ci dona se restiamo uniti a lui.

UN AMORE APERTO ALLA VITA

Icona di riferimento:

Gesù accoglie i bambini (Mt 19, 13-14; Mc 10,13-16; Lc 18,15-17)

Guai a chi scandalizza i bambini (Lc 18,1-6)

Il Matrimonio cristiano si regge su due principi fondamentali: l'amore fedele e indissolubile dei coniugi e l'accoglienza della vita nascente. Quando si esclude anche uno solo di questi due valori, il matrimonio è nullo.

1. Cosa ha stabilito Dio per i nostri progenitori dopo aver creato l'uomo e avergli messo accanto la donna?

Dal libro della Genesi

(1, 27-28; 2,18-24)

E Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò.

Dio li benedisse e disse loro:

"Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra e soggiogatela, dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente che striscia sulla terra"...

...Il Signore Dio disse:

«Non è bene che l'uomo sia solo: gli voglio fare un aiuto che gli sia simile».

Allora il Signore Dio plasmò dal suolo ogni sorta di bestie selvatiche e tutti gli uccelli del cielo e li condusse all'uomo, per vedere come li avrebbe chiamati: in qualunque modo l'uomo avesse chiamato ognuno degli esseri viventi, quello doveva essere il suo nome.

Così l'uomo impose nomi a tutto il bestiame, a tutti gli uccelli del cielo e a tutte le bestie selvatiche, ma l'uomo non trovò un aiuto che gli fosse simile.

Allora il Signore Dio fece scendere un torpore sull'uomo, che si addormentò; gli tolse una delle costole e rinchiuse la carne al suo posto.

Il Signore Dio plasmò con la costola, che aveva tolta all'uomo, una donna e la condusse all'uomo. Allora l'uomo disse:

«Questa volta essa è carne dalla mia carne e osso dalle mie ossa. La si chiamerà donna perché dall'uomo è stata tolta».

Per questo l'uomo abbandonerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due saranno una sola carne».

2. Qual' è l'insegnamento della Chiesa a riguardo della procreazione dei figli?

Dall'Enciclica "Humanae vitae" di Paolo VI: nn. 9,10,11

“L'amore sponsale è infine amore fecondo, che non si esaurisce tutto nella comunione dei coniugi, ma è destinato a generarsi, suscitando nuove vite. Il matrimonio e l'amore coniugale sono ordinati per loro natura alla procreazione ed educazione della prole.

I figli infatti sono il preziosissimo dono del matrimonio e contribuiscono moltissimo al bene degli stessi genitori. Perciò l'amore coniugale richiede dagli sposi che essi conoscano convenientemente la loro missione di “paternità responsabile”, sulla quale oggi a buon diritto tanto si insiste e che va anch'essa esattamente compresa. Essa deve considerarsi sotto diversi aspetti legittimi e tra loro collegati.

In rapporto ai processi biologici, la paternità responsabile significa conoscenza e rispetto delle loro funzioni: l'intelligenza scopre, nel potere di dare la vita, leggi biologiche che riguardano la persona umana.

In rapporto alle tendenze dell'istinto e delle passioni, la paternità responsabile significa il necessario dominio che la ragione e la volontà devono esercitare su di esse. In rapporto alle condizioni fisiche, economiche, psicologiche e sociali, la paternità responsabile si esercita, sia con la deliberazione ponderata e generosa di far crescere una famiglia numerosa, sia con la decisione, presa per gravi motivi e nel rispetto della legge morale, di evitare temporaneamente od anche a tempo indeterminato, una nuova nascita.

L'esercizio responsabile della paternità implica dunque che i coniugi riconoscano i propri doveri verso Dio, verso se stessi, verso la famiglia e verso la società, in una giusta gerarchia dei valori.

Nel compito di trasmettere la vita essi non sono quindi liberi di procedere a proprio arbitrio, come se potessero determinare in modo del tutto autonomo le vie oneste da seguire, ma, al contrario, devono conformare il loro agire all'intenzione creatrice di Dio, espressa nella stessa natura del matrimonio e dei suoi atti e manifestata dall'insegnamento costante della Chiesa”.

3. Trasmissione della vita e paternità responsabile: di quale responsabilità si tratta?

L'argomento della procreazione a prima vista sembra un discorso ovvio: ci si sposa per amore e per mettere al mondo dei figli. Diversamente cosa serve il matrimonio? Ma il problema dei figli non è così semplice. L'enciclica *"Humanae vitae"* di Paolo VI opportunamente parla di "paternità responsabile" sotto vari aspetti: in rapporto alle leggi biologiche della natura umana, in rapporto all'istinto e alla passione, e infine in rapporto alle condizioni fisiche, economiche, psicologiche e sociali.

In sintesi si potrebbe dire che la procreazione dei figli è affidata alla responsabilità morale dei coniugi, i quali, in base alla loro formazione culturale, situazione familiare, economica e sociale, devono decidere in coscienza quanti figli sono in grado di far nascere, mantenere ed educare. E' questo il significato della paternità responsabile. La Chiesa esorta e incoraggia i coniugi ad assumersi l'onere di mettere al mondo i figli, perché questo vuole il Signore ed è conforme alla legge naturale della vita, ma contemporaneamente dice che nella scelta che a loro compete è necessario seguire un criterio di valutazione che sia rispettoso della natura umana e di tutte le caratteristiche della famiglia e della società in cui i figli dovranno crescere.

4. Paternità responsabile, diritti di parità tra uomo e donna, cultura del benessere e calo della natalità: in che rapporto stanno?

Dobbiamo riconoscere che un tempo, soprattutto nelle famiglie cristiane praticanti, prevaleva la convinzione che si dovevano accettare tanti figli quanti Dio ne mandava. Si partiva da un concetto cristiano della vita intesa come dono di Dio e si pensava che, se Dio faceva nascere un bambino, sicuramente non faceva mancare l'aiuto della sua Provvidenza. C'è un detto popolare che suona più o meno così: *"La Provvidenza di Dio si alza presto al mattino e prima di noi!"*. Vi sono, poi, della ragioni storiche, oltre a quelle religiose, che giustificavano questo modo di concepire la sessualità coniugale. Le famiglie un tempo erano patriarcali e quasi tutte assai numerose, anche le più povere, la cui ricchezza era appunto la prole (proletari). In una famiglia numerosa c'era posto per tutti: nonni e bambini, adolescenti e giovani, nuore, adulti sposati e non. La società, fino agli anni del dopo guerra, era in prevalenza rurale e per il lavoro dei campi erano

necessarie tante e robuste braccia, per cui avere una famiglia numerosa, che mandava avanti i lavori dei campi, era una garanzia per il benessere economico della famiglia. E Dio benediceva il lavoro della gente di campagna e nessun cristiano, credente e praticante, metteva in dubbio l'aiuto della Provvidenza divina. Ma con il progresso degli ultimi decenni le cose sono cambiate. Si è ristretto il nucleo familiare e sono aumentate le case di riposo per gli anziani. Anche le donne, rivendicando il loro diritto di parità, si sono inserite nel mondo del lavoro, tralasciando la vita domestica. Con lo sport e le attività di svago sono accresciute nel frattempo le esigenze della vita moderna e i bilanci familiari ne hanno risentito, così da costringere i genitori a ridurre il numero dei figli. Nella società secolarizzata (vedi le leggi del divorzio e dell'aborto) ha prevalso la cultura del benessere e il concetto consumista della vita, e non si è pensato al futuro della stessa società.

Ma la Chiesa non è rimasta a guardare questi cambiamenti e intorno agli anni sessanta (1962-65) a Roma c'è stata un'assemblea di tutti i Vescovi del mondo, detta "Concilio Vaticano II".

Dopo attente riflessioni e discussioni, i padri conciliari hanno emanato alcuni importanti documenti riguardanti la dottrina della fede, la liturgia della Chiesa, l'importanza dei laici e della famiglia nelle comunità ecclesiali e nella società civile. In uno di questi documenti (*Gaudium et spes*) si conferma il concetto dell'unità indissolubile della famiglia e dell'accoglienza della vita nascente. Più tardi il Papa Paolo VI ha scritto un'enciclica propria sull'accoglienza della vita (*Humanae vitae*) ed è in questo documento che si parla di "paternità responsabile".

5. A proposito della fecondità del matrimonio ascoltiamo ciò che ha detto Papa Francesco (omelia in S. Marta il 3 giugno 2014):

‘L’amore deve essere fecondo. L’amore di Gesù feconda la Chiesa con nuovi figli mediante il Battesimo e la Chiesa cresce con questa fecondità nuziale. In un matrimonio questa fecondità può essere talvolta messa alla prova, quando i figli non arrivano o sono ammalati. In queste prove ci sono coppie che guardano Gesù e prendono la forza della fecondità che Gesù ha con la sua Chiesa. Mentre sul versante opposto ci sono scelte che a Gesù non piacciono, ovvero i matrimoni sterili per scelta. Questi matrimoni che non vogliono i figli, che vogliono rimanere senza fecondità. Questa cultura del benessere di dieci anni fa ci ha convinto: ‘E’ meglio non avere i figli! E’ meglio! Così tu puoi andare a conoscere il mondo, in vacanza, puoi avere una villa in campagna, tu stai tranquillo ...

Ma è meglio forse - più comodo – avere un cagnolino, due gatti, e l'amore va ai due gatti e al cagnolino. E' vero o no questo? Lo avete visto voi? E alla fine questo matrimonio arriva alla vecchiaia in solitudine, con l'amarezza della cattiva solitudine. Non è fecondo, non fa quello che Gesù fa con la sua Chiesa: la fa feconda”.

**6. Cosa si può fare quando i figli, pur desiderati, non arrivano?
Oggi si parla spesso di Adozione e Affidato: di che cosa si tratta?**

Quando i figli non arrivano indubbiamente è un grande sconforto per i coniugi, che vedono andare a vuoto la loro più grande aspirazione, cioè quella di avere dei figli e di vederli crescere e diventare grandi. In questo caso gli sposi devono prima di tutto prendersi cura del loro reciproco amore, che non deve mai venir meno, e poi in alternativa possono pensare a due soluzioni:

la prima è quella di prendere un bambino in adozione, seguendo l'iter delle norme civili in materia, che prevede prima di tutto l'idoneità dei coniugi;

la seconda soluzione può essere quella di prendere un bambino in affidato per un certo periodo di tempo, anche qui seguendo le disposizioni di legge. In ogni caso una coppia di sposi, che loro malgrado non hanno figli, possono sempre impegnarsi nella comunità parrocchiale, dove c'è spazio per tante attività pastorali (catechesi, liturgia, oratorio, visita agli anziani e ammalati, ecc.). Possono impegnarsi anche in qualche attività di volontariato sociale (Avis, Avo, Auser, ecc.) o attività del tempo libero (canto, musica, sport, arte, turismo, ecc.). Importante è rendersi in qualche modo utili, impegnare bene il proprio tempo libero e fare della nostra vita un dono agli altri.

7. L'educazione cristiana dei figli: i genitori devono essere i primi catechisti dei loro figli in collaborazione con la parrocchia.

Il titolo di questo volumetto *“Sposi nel Signore”* è la premessa per dire la caratteristica di coloro che, sposandosi in Chiesa, affidano il loro amore e il loro futuro al Signore, dicendo il loro Sì davanti a Dio e alla comunità parrocchiale. La coppia di sposi con il sacramento del matrimonio diventa famiglia cristiana, cioè “piccola chiesa domestica”, come l'ha definita il Concilio. Una piccola comunità di persone credenti che nella vita si ispirano ai valori cristiani del Vangelo, prendono in seria considerazione gli insegnamenti della Chiesa e, per quanto riescono e ne hanno le capacità,

cercano di trasmettere la loro fede ai figli. Questa è la missione più importante per i genitori.

Non basta dare solo la vita ai figli, bisogna farli crescere e aver cura della loro formazione cristiana e sociale. Il primo passo è la scelta di farli battezzare e più tardi inserirli nella comunità parrocchiale per prepararli a ricevere tutti i sacramenti della iniziazione cristiana: Battesimo, Cresima, Eucarestia e Confessione. E dove non arriva la famiglia, arriva la comunità parrocchiale con i sacerdoti, le suore, i catechisti, gli educatori Acr e i responsabili dei gruppi presenti in parrocchia. La famiglia e la comunità parrocchiale: un binomio che deve lavorare in stretta collaborazione e fiducia, pensando al bene dei figli, al futuro della Chiesa e della società.

*Siamo arrivati alla fine
di questo breve
itinerario di Fede.
Il desiderio è stato quello
di sostenere e incoraggiare
tutti coloro che
vogliono sposarsi in Chiesa
per essere veramente
“Sposi nel Signore”*



DECALOGO DEI VERBI DI FAMIGLIA

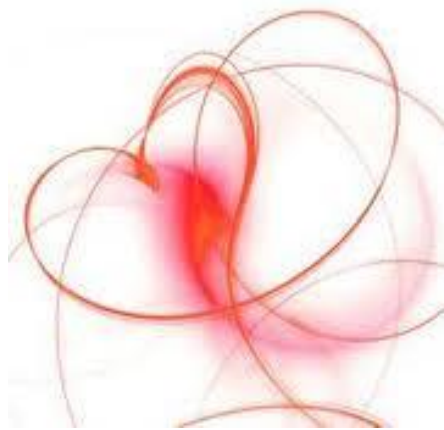
1. **Tenete le mani giunte:** la preghiera insegna a comprendere, a compatire, ad amare. E' sicuro che se le coppie pregassero di più, si ammalerebbero di meno!
2. **Non togliete mai Dio dalla casa:** Dio unisce, Dio corregge, Dio in tante circostanze è l'unica realtà che permette di continuare a vivere, anzi è l'unica certezza che permette di sopportare di morire.
3. **Perdonate:** il perdono è la strada maestra del disgelo.
4. **Tacete:** tanti corti circuiti nascono perché la lingua parla quando è troppo calda. Dunque per prima cosa tacete, lasciate passare un po' di tempo, poi parlate pure.
5. **Sorridete:** il sorriso è una magia bianca. Talora basta un sorriso per tirare avanti una settimana.
6. **Guardate in positivo:** guardate, cioè, più a quello che va che a quello che non va. I salici piangenti non hanno mai avuto fortuna.
7. **Lottate contro la monotonia:** un po' di fantasia! Fate un'improvvisata al vostro partner: un fiore, un piccolo regalo, una pietanza speciale...
8. **Mantenetevi belli:** un po' di dolcezza, di entusiasmo, di tenerezza, di buone maniere ed ecco il brillio interiore che, a conti fatti, vale infinitamente più del più affascinante look esteriore.
9. **Logorate le poltrone:** smettete di correre, fermatevi e trovate il tempo di essere felici insieme.
10. **Tenete le porte aperte:** quando il mondo della coppia arriva fin dove arriva l'uscio di casa, allora si finisce di morire di asfissia.

PREGHIERA PER LA FAMIGLIA

Gesù, Maria e Giuseppe,
in voi contempliamo
lo splendore dell'amore vero,
a voi con fiducia ci rivolgiamo.
Santa Famiglia di Nazareth,
rendi anche le nostre famiglie
luoghi di comunione e cenacoli di preghiera,
autentiche scuole del Vangelo
e piccole Chiese domestiche.
Santa Famiglia di Nazareth,
mai più nelle famiglie si faccia esperienza
di violenza, chiusura e divisione:
chiunque è stato ferito o scandalizzato
conosca presto consolazione e guarigione.
Santa Famiglia di Nazareth,
il prossimo Sinodo dei Vescovi
possa ridestare in tutti la consapevolezza
del carattere sacro e inviolabile della famiglia,
la sua bellezza nel progetto di Dio.
Gesù, Maria e Giuseppe, ascoltate,
esaudite la nostra supplica.
Amen».

Papa Francesco







**Parrocchia San Michele Arcangelo
Novi di Modena**